

COMITATO D'ONORE

per il Monumento a Saracco

Il Comitato esecutivo per le onoranze a Saracco ha proposto a far parte del Comitato d'onore pel monumento i seguenti personaggi:

**Presidenti onorari:** S. E. Giuseppe Biancheri, S. E. U. Rattazzi, S. E. Giuseppe Borgnini; deputati Boselli, Luzzatti e Villa.

**Membri:** Senatori Borgatta, Frola sindaco di Torino, Monteverde; deputati Astengo Battaglieri, Bertarelli, Borsarelli, Brizzolesi, Buccelli, Chimirri, Cortese, Ferraris Carlo, Ferraris Maggiorino, Giovanelli, Medici, Raggio, Romanin-Jacur, Rubini, Viazzi; comm. Maioli presidente Deputazione Provinciale, Prefetto d'Alessandria, marchese Salvago-Raggi, cav. avv. Gustavo Gavotti, sindaci di Asti, Canelli, Genova, Nizza, Ovada e Savona.

MINISTRE AI POVERI

Quinta Lista

Dina Salvator L. 2 — Capitano Levi 2 — Gastaldi Pietro 0,50 — Morengi prof. Domenico 2 — Luigi Gallo 2 — Ottolenghi cav. dott. Ezechia 10 — Cizzaletti Luigia ved. Ivaldi 4 — Perraud Michele, farmacista 2 — N. N. 1 — S. D. 1 — Edoardo Lavezzari 1 — Debenedetti avv. Vittorio 10 — Debenedetti Moisè 10 — Giribaldi Francesco, vetturale 1,50 — Rolando Francesco 0,50 — Vedova Borgnino 3.

A favore del Patronato Scolastico

Cav. dott. Ottolenghi L. 10 — Iona Iair 5 — Croce Pierino 2 — DeLuigi Silvestro 2 — Vassallo Ernesto 2 — Vassallo Battista 2 — Rapetti Pio 2 — Olivieri Giuseppe 2 — Carozzi Emilio 2 — Buffa Costantino 2 — Barosio Pieripo 2 — Astesano Emilia 2 — Cavanna Giuseppina 2. Le offerte si ricevono presso il Negozio Baratta.

Egregio Sig. Direttore,

Allo scopo di mettere a cognizione del pubblico, del come stanno le cose al riguardo di una divergenza insorta nella scuola di musica per l'esecuzione di un Valtzer del Fahrbach (*I Mirti d'oro*) tra me ed il maestro sig. Toscano, prego la S. V. Pregma di voler pubblicare nel pregiato giornale da lei diretto, la risposta avuta dallo Stabilimento Ricordi di Milano, ove mi rivolsi per avere spiegazioni al riguardo, e da dove ne ottenni con mia piena soddisfazione la seguente risposta.

F. PISTARINO

Sotto-Capo Banda Cittadina.

Milano, 23 Febbraio 1907.

Egregio Signore,

Rispondiamo in merito alla sua del 18 corr. circa la domanda riguardante il N. 4 del Valtzer *I Mirti d'oro* di Fahrbach.

Il N. 4 sta bene come è stampato e va eseguito colla 1<sup>a</sup> volta di due battute e la 2<sup>a</sup> di una.

Perchè colla 4<sup>a</sup> battuta del N. 4 s'inizia la parte del valtzer, e se nel ripetere il ritornello invece di saltare le due battute

Appendice della Gazzetta d'Acqui 5

DA MONTENOTTE A MARENCO

Romanzo storico di Corrado Millesimo

Proprietà riservata della « Gazzetta d'Acqui »

— Eh, come corri!

— Tocca a noi agitare questo popolo addormentato e chiamarlo a grandi destini!

— Dovresti pensare alle tue liti, caro mio! altro che al povero popolo!

— Pensare alle liti? Ma se non ce n'è! Ma se quando ce n'è, e si ha di fronte un nobile qualsiasi, le liti vanno alla malora! Per tutte queste cose io guadagnò pochissimo, e son povero in canna!

Sicco sorrise.

— Persino le donne, si occupano di affari e brigano coi magistrati! a proposito, come sta la tua bella contessa?

L'altro, lievemente turbato, rispose: — Non so, credo bene...

Caiti scoppì in una risata: — Bravo! sempre misterioso! Dunque tu non credi alla Rivoluzione?

— Io no...

Caiti estrasse due lettere e, guardandosi intorno, le presentò al collega dicendo: — Leggi in calce.

Sicco osservò due firme indecifrabili. Alfine Caiti suggerì: Ranza... Arò... — Chi sono costoro? — interrogò l'altro.

della 1<sup>a</sup> per andare alla 2<sup>a</sup> se ne salta una sola (l'inizio della parte) l'ultima, ripetendo la 1<sup>a</sup> della 1<sup>a</sup> volta ossia la penultima del ritornello, allora la parte del valtzer scrivendola per esteso risulta di 33 battute e non 32.

Per ciò s'è bene e va eseguito come il 1<sup>o</sup> esempio, cioè così com'è stampato.

Con stima

Per G. Ricordi e C., Milano

G. GONZANO

Dirigente la Copisteria.

Dal Circondario

Da Spigno — In seguito allo scioglimento di questo Consiglio Comunale venne nominato Commissario Regio il sig. Avv. Giovanni Borgna, segretario al Ministero degli Interni, il quale prese martedì scorso possesso del nuovo ufficio. All'egregio funzionario i migliori auguri perchè la sua opera intelligente ed energica sia proficua all'importante Comune.

CORRIERE GIUDIZIARIO

Regio Tribunale Penale di Acqui — (Udienza 1<sup>o</sup> marzo) — Presidente: Gazi; Giudici: Revello e Accusanti: P. M.: Boy.

Massolo Germano Tommaso Antonio di Carlo, d'anni 36, nato a Mombaldone e residente a Mombardone, mugnaio, imputato di minaccia, art. 156 p. c. p. per avere nel 20 novembre 1906 in Melazzo fatto minaccia di grave ed ingiusto danno a Borio Rosalia dicendole che l'avrebbe ammazzata, è appellante dalla sentenza 31 gennaio 1906 del Pretore di Acqui con la quale, pel suddetto reato fu condannato a giorni dieci di reclusione ed accessori, col beneficio della legge condizionale con che però entro 15 giorni dalla data della sentenza paghi le spese processuali.

Il P. M. sostenne la piena conferma della sentenza.

Ma il Tribunale accolse la tesi difensiva, e assolse il Massolo per non provata reità.

Difesa: Avv. Bisio.

Corte d'Appello di Casale — Il 28 scorso Febbraio, davanti la Corte di Casale, si è discussa la causa d'appello dei fratelli Fossati Eugenio e Lorenzo, ricchi negozianti di vino da Gavi Ligure.

Costoro erano imputati di avere di correttezza fra loro con artifici e raggiri, e cioè facendo credere ai fratelli Matteo e Nepomoceno Berretta da Cremolino, dai quali avevano acquistato una grossa partita di vino, che il vino trasportato era stato sequestrato al dazio di Milano, perchè era stato dai venditori gessato oltre la misura legale e che avevano dovuto sottostare a forti spese per tale fatto, sorpresa la buona fede e indotto gli accennati venditori a versare L. 1500, essendo poi risultato che le circostanze suaccennate erano false ed insussistenti.

Il Tribunale di Novi Ligure, dopo lunga e vivace discussione, pronunciava sentenza di condanna dei Fossati a 15 giorni di reclusione, danni e spese.

Naturalmente costoro appellarono alla Corte di Casale e per mezzo dei loro nuovi patroni on. Battaglieri, Calissano, Caveri presentarono motivi d'appello ed elaborato

Caiti si accostò e disse: — Se mi prometti segretezza, te lo dico: anzi ti propongo di esser dei nostri: ma... non ti deve sfuggire una parola sola! I Savoia non perdonano...

I due amici si strinsero la mano.

Caiti si avvicinò all'uscio e lo chiuse a chiave. Poi, riaccostatosi allo scrittoio, incominciò:

— Arò è astigiano, un mio, anzi un nostro compagno d'università: non te lo ricordi? bruno, un po' pallido, occhi vivacissimi: è di origine spagnuola; intelligentissimo poi, pieno di slancio e di audacia...

— Ebbene? — fece l'altro che incominciava a prender interesse alla narrazione.

— Ebbene, sappi che Arò è in corrispondenza con Ranza e coi rivoluzionari della Savoia, di Marsiglia, di Lione e di Parigi!

— Oh! oh! chi è Ranza?

— Diamine, come sei al buio! Ma già tu pensi a scrivere dei versi e fare all'amore colle contesse... Gli è come se mi chiedessi: chi era Bruto? Ranza è il capo dei rivoluzionari piemontesi... Un giorno o l'altro te lo presenterò; ora è a Nizza mare; ma spesso viene in Alba e Vercelli.

— Diavolo, diavolo! e tu, conti di allearti a costoro?

— Certo! L'avvenire del Piemonte è legato all'avvenire della Francia... Fra pochi mesi in Francia sarà proclamata la Repubblica...

— Baie!

memoriale. Dal canto loro le parti leggono fratelli Berretta, per mezzo degli avvocati Lazzaro Gagliano e A. Sardi, presentarono pure un contro memoriale stampato.

La discussione dell'appello fu breve, il Procuratore Generale si associò nelle conclusioni alla parte civile e la Corte confermò la sentenza di condanna in ogni sua parte e pone a carico dei Fossati le maggiori spese di giudizio e di parte civile.

Udienza 2<sup>o</sup> Marzo — Come già fu annunciato a suo tempo, il Tribunale di Acqui aveva condannato certo Buffa Albino di Cesaole alla reclusione per mesi dieci ed all'interdizione dai pubblici uffici per mesi tre per reato di calunnia (art. 212 C. P.) in danno di certo sig. Penna Luigi di Vesime, il quale si era costituito parte civile prima ancora del processo.

Avendo il Buffa appellato dalla sentenza del Tribunale, la causa veniva ieri discussa avanti la Corte d'Appello di Casale; ma questa confermava la sentenza appellata condannando il Buffa nelle maggiori spese.

La parte civile Penna era assistita dall'avv. Edoardo Cervetti e dal Procuratore avv. Barberis; e l'imputato dagli avvocati Braggio e Bottini.

A Napoli il 23 febbraio 1907 moriva venticinquenne

GIUSEPPE CALIGARIS

In tua memoria amico mio

Non posso, non posso scriver di lui. Il dolore grande aveva spento ogni pensiero lasciando la mente immobile e come avviluppata nel buio. Dopo son venute benefiche le lacrime portate da tanti ricordi buoni, cari raccolti in lunghi anni d'amicizia, di fratellanza vera. E questa povera penna ha potuto allora, a traverso il tremore della commozione, venire a te nel sacro dovere dell'ultimo saluto.

Caro, caro il nostro Pino!

Eri con noi, tra noi sempre! ci apportavi il sereno, il brio della vita, il seme d'una buona e geniale impresa!

Per te ebbro i poverelli un sollievo nel pranzo natalizio, per te altre opere di carità si sarebbero compiute; dormi in pace amico; nel pensiero tuo le seguiranno gli amici.

Dalle soglie del mistero che ci separa sorriderai contento!

Tra le brighe del commercio, avevi trovato tempo all'arte e la sognavi, la coltivavi con pazienza alacre; ogni manifestazione di bello ti rendeva entusiasta. Ricordi quante volte abbiamo gioito assieme in queste feste dello spirito?

Un giorno ci lasciasti: una città magica, fiammeggiante di sole e di colori t'attendeva maestra. Dovea esser la tua fine: non tornasti più!

Che vuoto... che schianto!

Povero Pino! La tua immagine, con fine gusto riprodotta, mi guarda ora dalla cornicetta, mi parla anche colla dedica gentile: « in segno di perenne amicizia ».

Non resta invece che la memoria. E sarai sempre tra noi, tra gli amici più cari che tanto hanno sofferto e pianto!

Alla famiglia addolorata le nostre condoglianze sincere.

— Ci son degli uomini laggiù pronti a tutto! Il Piemonte non tarderà a insorgere...

— Non ti credevo un uomo così politico...

— Mio caro, bisogna agitarsi e agitarsi; senza contare che in tanto frambusto, ci sarà un posto anche per noi...

Sicco sorrise e guardò l'amico più curiosamente, questi riprese:

— Bada, non devi dir niente di quanto sai; il Piemonte dorme ancora e dormirà a lungo, ma un giorno si desterà; se io fossi sospettato sarei arrestato...

— Non dubitare...

— Non per me, ma per mia madre; io son disposto a tutto a questo mondo... la mia vita è dura, te lo assicuro...

Sicco promise ancora, aggiungendo che avrebbe partecipato all'agitazione, per quanto glielo concedevano le sue attitudini e la sua famiglia.

Caiti uscì poco dopo.

Quando fu solo, Sicco ripensò a quanto aveva appreso. Povero Caiti! era un giovane intelligente e animoso, pieno di buona volontà, ma il caso lo aveva reso infelice. Figlio di un mercante di formaggi, gli era morto il padre non appena egli aveva ottenuto la laurea in leggi; Caiti era poverissimo; le triste condizioni dei tempi, il suo temperamento sdegnoso e altero, le sue illusioni rivoluzionarie, l'ammirazione per Rousseau, qualche stranezza o escandescenza alle prime udienze giudiziarie, lo avevano reso inviso al più.

Riceviamo e pubblichiamo, quantunque alieni dal pubblicare sonetti, in omaggio al sentimento che ha ispirato l'autore:

In morte di Giuseppe Caligaris

Parti da noi di gioventù fiorente, Certo fidando in avvenir giocondo; Lo cullava il creato dolcemente

Con l'azzurro del ciel, col mar profondo. E la mente ardita, aperta franca Si apriva così a nova aurora,

E del passato affaticata, stanca, Si ritemprava nel lavoro ancora.

Ma inimica d'ogni bene e pace La Bieca odifata già lo segue e mira Ver lui puntando la terribil face,

E di lui tronca ogni speranza cara, Poichè l'avvolge in sua temuta spira E lo depone nella fredda bara.

F. M.

Numeri del Lotto

Notro telegramma particolare Estr. di Torino del 2 Marzo

51 - 32 - 40 - 85 - 12

La Settimana

Nuovo studio legale — Il nostro egregio amico avv. cav. Edoardo Cervetti ha testè aperto nella nostra città, via Jona Otto lenghi, n. 4, già casa avv. Traversa, uno studio legale per patrocinio di cause penali e civili.

Noi che abbiamo sempre seguito colla più viva simpatia la marcia ascendente di questo giovane avvocato che nel difficile campo del diritto già venne mietendo e mietè quotidianamente larga messe di belle vittorie, salutiamo ora con animo lieto e fidente il suo ingresso personale nel foro acquese.

Nel quale non tarderà ad eccellere tra i primi, siccome ne abbiamo colto il vaticinio — che qui ci piace ricordare a titolo di buon augurio — anche dalla viva voce d'un avvocato principe piemontese il quale, pure da un'improvvisa e breve impressione d'udienza, rimase fortemente colpito dalla profondità della cultura giuridica e dall'eleganza dell'arte oratoria dell'avvocato Cervetti.

Politeama Garibaldi — La brava Compagnia dei Fantocci cantanti di E. Saffi ha iniziato sabato scorso le sue rappresentazioni con ottimo successo.

Il pubblico accorre sempre numeroso ed applaude di cuore.

Complimenti alla distinta Compagnia ed auguri di buoni affari.

Giunta Municipale — La Giunta ha esaurita in questi giorni la compilazione del Bilancio 1907, e presto il Consiglio, si dice, sarà convocato per la discussione; sappiamo intanto che, in adempimento del voto del Consiglio ha deliberata la denominazione di Via Carducci all'attuale Via dei Viali.

Più tardi Sicco ebbe un bigliettino di Giulia. Diceva: — Tranquillizzati, il marchese di Villemère non mi interessa punto; io amo te e non penso ad altri; del resto il marchese presto lascerà il Piemonte: conta di recarsi in Francia... Addio!

Sicco si rasserenò e attese gli avvenimenti. Egli pure non era un prediletto della fortuna. Da anni aveva perduto il padre, e sua madre aveva consumato parte delle sue sostanze per educarlo a dovere, serbandosi appena una piccola proprietà, una casetta e qualche campo bagnato dalla Bormida.

Settembre, era venuto. Verso i primi del mese, quando tutto fu in ordine al castello di Monastero, i marchesi di Villemère vi si recarono. La via non fu nè facile nè piacevole.

Oltrepassato Terzo sorgente sulla rocca tufova, Bistagno specchiante nel fiume, si andavano accostando alla meta.

La campagna, tutta boschi sulle alte colline, vigneti alla base, prati al piano, aveva la pallida verdezza della state morente.

In quel tempo le strade erano anguste, così che fu mestieri adattarsi alle portantine, ai cavalli, alle mule, che ogni quando sostavano ad annusare i canneti fruscianti ai lati.

(Continua)